

COMUNICATO STAMPA [FONDAZIONE ISMU](#)

XXIV RAPPORTO ISMU SULLE MIGRAZIONI 2018

Martedì 4 dicembre 2018, ore 9-13

Aula Magna, Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono 7, Milano

Fondazione [ISMU](#) stima che al 1° gennaio 2018 gli stranieri presenti in Italia siano 6 milioni e 108mila su una popolazione di 60 milioni e 484mila residenti: è stata, dunque, superata la soglia simbolica di uno straniero ogni 10 abitanti. Rispetto alla stessa data del 2017, l'incremento della popolazione straniera è stato del 2,5%, dovuto soprattutto alla componente irregolare (+8,6%), pari a 533mila stranieri. Per quanto riguarda le provenienze, il 71% degli stranieri residenti in Italia è rappresentato da cittadini dei Paesi Terzi, che sono in totale 3 milioni e 582mila. Tra i residenti, poco meno di 1,1 milioni proviene da Paesi europei extra Ue, soprattutto Albania, Ucraina e Moldova e altrettanti dall'Africa, specie da Marocco, Egitto, Nigeria, Senegal e Tunisia, con un aumento durante il 2017 degli stranieri provenienti da realtà sub sahariane come Guinea (+63%), Mali (+30%), Nigeria (+20%), Costa d'Avorio (+16%) e Somalia (+12%). ISMU sottolinea come le acquisizioni di cittadinanza italiana, che nel 2017 sono state 147mila, sono destinate a persistere nel tempo. In particolare, ISMU stima che nei prossimi dieci anni i nuovi cittadini saranno tra 1,6 e 1,9 milioni.

Sul fronte lavorativo, si segnala che in Italia, su una popolazione complessiva di occupati pari a poco più di 23 milioni, gli stranieri sono circa due milioni 423mila. Per il terzo anno consecutivo il fenomeno della disoccupazione registra una riduzione, questa volta più significativa sia in valori assoluti (oltre 30mila disoccupati in meno) sia in termini percentuali (-7,1%). Invece, cresce la componente inattiva tra gli stranieri in età lavorativa (ovvero tra i 15 e i 64 anni): nel 2017 è pari a un milione e 149mila unità. Il salario medio degli stranieri è inferiore a quello degli italiani del 35%. Per quanto riguarda il sistema scolastico italiano, ISMU segnala che dopo la "crescita zero" del 2015, nell'anno 2016/17 gli alunni stranieri sono tornati ad aumentare e hanno raggiunto il numero di 826mila (+11mila rispetto all'anno precedente), pari al 9,4% del totale della popolazione scolastica. Nel 2017 in Italia ci sono 2 milioni e 189mila Neet (Neither in employment nor in Education and Training), cioè giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non in formazione. Si tratta della quota più elevata tra i Paesi dell'Unione Europea: il 41% cerca attivamente un lavoro. L'incidenza dei Neet è notevolmente più elevata tra gli stranieri (34,4% contro il 23,0% degli italiani); tale differenza è dovuta alla componente femminile (23,7% e 44,3% le rispettive quote tra le italiane e le straniere).

ISMU fa inoltre presente che nel corso del 2018 l'immigrazione è diventata una delle principali questioni dell'Unione europea e dei singoli Paesi che la costituiscono. Lo dimostrano gli ampi spazi riservati a questo tema dai media, in particolare quelli italiani, e la crescente attenzione dell'opinione pubblica. Fondazione ISMU segnala che l'elevata rilevanza assegnata alle migrazioni, la loro drammatizzazione e strumentalizzazione, si è registrata in un anno in cui i flussi migratori non autorizzati via mare verso l'Italia sono drasticamente diminuiti: nei primi sette mesi del 2018 è, infatti, continuato il rallentamento degli sbarchi iniziato nella seconda metà del 2017 e che aveva portato alla fine dello scorso anno a un bilancio annuo dei nuovi arrivi di 119mila persone (-34% rispetto al 2016). Inoltre, il primato degli arrivi di immigrati è passato dall'Italia alla Spagna, dove dal 1° gennaio all'11 novembre 2018 sono arrivati 55mila migranti (di cui 49mila via mare e 6mila via terra) rispetto ai 29mila giunti in Grecia e ai 22mila sbarcati fino al 19 novembre nel nostro Paese.

Sono questi alcuni dei principali dati del **XXIV Rapporto sulle migrazioni 2018**, elaborato da **Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multiethnicità)** e presentato il 4 dicembre 2018 a Milano.

Al convegno, che è stato moderato dal vicedirettore del *Corriere della Sera* **Venanzio Postiglione**, hanno partecipato: **Mariella Enoc**, Presidente di Fondazione ISMU e Vicepresidente Fondazione Cariplo; **Massimo Gaudina**, Capo Rappresentanza Regionale a Milano della Commissione Europea; **Nicola Pasini**, Direttore della Scuola di giornalismo Walter Tobagi dell'Università degli Studi di Milano; **Vincenzo Cesareo**, Segretario Generale di Fondazione ISMU; **Gian Carlo Blangiardo**, Responsabile Settore Statistica di Fondazione ISMU; **Mariagrazia Santagati**, Responsabile Settore Educazione di Fondazione ISMU; **Stefano Manservigi**, Direttore Generale DG Devco Commissione Europea.

Nel corso del convegno è stato assegnato il **premio ISMU-Cariplo 2018** al Csi – Centro Sportivo Italiano di Milano per il progetto “Sport Inside”, che promuove l’attivazione di percorsi di integrazione per giovani richiedenti protezione internazionale attraverso l’inserimento nelle squadre sportive delle società affiliate operanti sul territorio.

Dopo la presentazione del XXIV Rapporto ISMU, la giornalista **Laura Silvia Battaglia** ha introdotto e coordinato le testimonianze di artisti come l’attore e musicista senegalese **Modou Gueye**, presidente dell’associazione Sunugal, attiva nel campo dell’educazione allo sviluppo, dell’intercultura, e della cooperazione, e il percussionista senegalese **Khadime Mbengue**, che si sono esibiti in una lettura scenica dal titolo *Lo strappo*; i giovani del Progetto YEAD-Young European (Cultural) Audience Development, che hanno presentato le creazioni poetiche *M’includo d’immenso*; i violinisti siriani **Alaa** e **Haian Arsheed**, che si sono esibiti nel brano *Mirrors of Sham*.

1) MIGRAZIONI IN ITALIA

Quanti sono gli immigrati in Italia. Secondo le stime di ISMU, al 1° gennaio 2018 gli stranieri presenti in Italia sarebbero complessivamente 6 milioni e 108mila su una popolazione di 60 milioni e 484mila residenti: è stata, dunque, superata la soglia simbolica di uno straniero ogni 10 abitanti. Rispetto alla stessa data del 2017, l’incremento della popolazione straniera è stato del 2,5%, dovuto soprattutto alla componente irregolare (+8,6%) alimentata dagli sbarchi sulle coste italiane.

Tra i presenti, l’84,2% risulta iscritto in anagrafe presso un comune italiano, i regolari non iscritti (o non ancora) in anagrafe sono il 7,1% e gli irregolari, cioè privi di un valido titolo di soggiorno, l’8,7% (533mila).

In totale, secondo le risultanze anagrafiche gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 sono 5 milioni e 144mila, 97mila in più rispetto a un anno prima. La crescita sembra in apparenza modesta se si considerano le punte di 300-400 mila unità annue in più del recente passato, ma non lo è se si tiene conto delle acquisizioni di cittadinanza italiana. Queste ultime, se pur in flessione (nel 2017 sono state 147mila, 55mila in meno rispetto alle 202mila del 2016), sono destinate a persistere nel tempo: ISMU stima che nel complesso del triennio 2018-2020 i nuovi cittadini italiani saranno tra un minimo di 470mila e un massimo di 560mila, mentre nei prossimi dieci anni saranno tra 1,6 e 1,9 milioni.

Provenienze: il primato è dei rumeni. Ma in crescita Guinea e Mali. Il 71% degli stranieri residenti in Italia è rappresentato da cittadini dei Paesi Terzi, che sono in totale 3 milioni e 582mila (a cui vanno aggiunti 28mila britannici formalmente esclusi dalla popolazione Ue). Il loro numero sale a 4 milioni e 350mila se si includono anche i non iscritti all’anagrafe. Tra i residenti, poco meno di 1,1 milioni proviene da Paesi europei extra Ue, soprattutto Albania, Ucraina e Moldova. Altrettanti dall’Africa, specie da Marocco, Egitto, Nigeria, Senegal e Tunisia, con un aumento durante il 2017 degli stranieri provenienti da realtà sub sahariane come Guinea (+63%), Mali (+30%), Nigeria (+20%), Costa d’Avorio (+16%) e Somalia (+12%). I residenti originari dell’Asia sono poco oltre il milione, la maggior parte dei quali è arrivata da Cina, Filippine, India, Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka. Infine, gli stranieri provenienti dalle Americhe sono circa 370mila, quasi tutti latinoamericani (soprattutto Perù ed Ecuador).

Calano gli “sbarcati”, ma sale la quota degli irregolari. Nei primi sette mesi del 2018 è continuato il rallentamento degli sbarchi iniziato nella seconda metà del 2017 e che aveva portato alla fine dello scorso anno a un bilancio annuo dei nuovi arrivi di 119mila persone (-34% rispetto al 2016). Mentre nel triennio 2014-2016 i beneficiari del Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar) erano raddoppiati e il numero di immigrati nelle strutture di accoglienza triplicato, nel corso del 2017 il loro incremento è stato assai più contenuto: al 31 dicembre i presenti erano poco più di 180mila (a fronte dei 177mila alla fine del 2016), la maggior parte dei quali nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas).

Al 1° gennaio 2018 in Italia si stima che vi siano 533mila stranieri privi di un valido permesso di soggiorno (l’8,7% dei presenti a fronte dell’8,2% dello scorso anno). È una componente la cui crescita è iniziata nel 2013, quando si sono esauriti gli effetti dell’ultima sanatoria attivata l’anno prima dal Governo Monti. A rilanciare tale crescita sono stati il consistente flusso di ingressi non autorizzati via mare intensificatosi a partire dal 2014, la frequente assenza di una formale richiesta di protezione internazionale e i molteplici casi di diniego. Nel 2017 sono state esaminate oltre 80mila domande (10mila meno del 2016) e per sei migranti su dieci è stato negato il

riconoscimento di uno status legale. Nel complesso, non è stata riconosciuta alcuna forma di protezione a 47.839 persone (compresi gli irreperibili). E se è vero che è cresciuto il numero di chi ha ottenuto lo status di rifugiato (l'8,5% nel 2017, contro il 5,5% dell'anno precedente), è anche vero che si è fortemente ridimensionata la protezione sussidiaria: nel 2016 era stata concessa a oltre 11mila migranti e nel 2017 a poco meno di 6mila.

Su 36mila espulsi, solo 7.045 hanno lasciato l'Italia. Il numero di persone intimiate di lasciare l'Italia è rimasto contenuto, e ancora di più quello di coloro che effettivamente l'hanno lasciata. Nel 2017 i primi sono stati poco più di 36mila, la maggior parte maschi (94%): un dato che colloca l'Italia al quinto posto tra i membri dell'Unione Europea, dopo Germania (97mila), Francia (85mila), Regno Unito (55mila) e Grecia (46mila). Tra chi ha ricevuto un decreto di espulsione, più di un quarto dei maschi erano marocchini (28%), seguiti da tunisini (20%), albanesi e algerini (entrambi oltre il 6%). Quanto alle donne, oltre un quarto erano nigeriane (26%), seguite da cinesi (10%) e ucraine (9%).

I cittadini di Paesi Terzi effettivamente rimpatriati sono stati solo 7.045 (19,4%), di cui 4.935 in modo forzato. Tra i rimpatriati, 2/3 sono stati tunisini (2.070 casi, per il 94% rimpatri forzati), seguiti da albanesi (1.230, per il 62% forzati), marocchini (1.005, per il 66% forzati) ed egiziani (400, per il 76% forzati). Nel 2017, i cittadini di Paesi Terzi rimpatriati rispetto agli intimati sono stati il 19,4%: più del 18,5% della Francia, ma meno di Spagna (39,4%), Germania (48,6%) e Regno Unito (71,0%).

Accanto ai rimpatri forzati, l'Italia promuove il Rimpatrio Volontario Assistito (Rva) per chi, su base volontaria, desidera rientrare nel proprio Paese di origine. Tra giugno 2009 e giugno 2014 i Rva sono stati oltre 3mila, ma dalla seconda metà del 2014 sono diminuiti, poiché le risorse finanziarie nazionali destinate a queste misure sono state indirizzate al rafforzamento del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo. Di conseguenza, i Rva, che erano stati 919 nel 2014, sono scesi a 435 nel 2015 e 136 nel 2016. Recentemente, comunque, è stato avviato un rilancio delle procedure attraverso progetti finanziati nell'ambito dei nuovi fondi europei Fami 2014-2020.

Arrivi via mare: la forte crescita di Nigeria e Bangladesh. Tra chi arriva in Italia attraverso il fenomeno degli sbarchi, resta forte la motivazione economica. Non a caso tra il 2014 e il 2017 si è registrato un progressivo ridimensionamento delle cittadinanze mediorientali e una forte crescita di quelle sub-sahariane. La Siria, che nel 2014 alimentava un quarto del totale degli sbarcati, è scesa al 5% nel 2015 e già nel 2016 era sparita dal novero delle principali nazionalità dei nuovi arrivati. Parallelamente, la Nigeria è salita dal 5% del 2014 al 21% del 2016, con un leggero calo al 15% nel 2017. E il Bangladesh l'ha imitata nella scalata. Emerge, quindi, il continuo rafforzamento della componente africana, che sta attraversando una fase di forte crescita demografica in un contesto reso talvolta invivibile da guerre e regimi persecutori e molto spesso caratterizzato, o persino aggravato, da condizioni di miseria e sottosviluppo.

Gli immigrati sono indispensabili per la nostra economia? Sono numerosi i riscontri empirici che consentono di rispondere positivamente al quesito. ISMU, che già si era occupata dell'argomento lo scorso anno, ritiene utile segnalare, attraverso dati statistici di fonte ufficiale, come nel periodo di blocco delle quote di ingresso di immigrati per motivi di lavoro (2011-2017), gli occupati stranieri siano comunque aumentati di 413mila unità e gli italiani siano invece diminuiti di circa 1,4 milioni. Si è trattato di un caso unico nel panorama europeo: infatti in altri Paesi occupazione e disoccupazione di lavoratori nazionali e immigrati sono andate di pari passo, con un maggiore tasso di occupazione dei primi rispetto ai secondi.

La maggior reattività degli immigrati alla crisi è però avvenuta al prezzo di una penalizzazione dei salari lordi, con un incremento del differenziale dal 30 al 40% rispetto agli italiani. Inoltre, la forte crescita degli immigrati nel mercato del lavoro si è verificata in coincidenza con un bassissimo tasso di occupazione degli italiani (oggi al 58%). Viceversa, negli altri Paesi europei, la gestione dei nuovi flussi migratori ha coinciso con un elevato livello dei tassi di occupazione dei lavoratori nazionali (Germania 77%, Regno Unito 74%, Francia 66%, Spagna 61%). Va evidenziato che, a partire dal 2015, la crescita dell'occupazione è stata caratterizzata dall'aumento dei lavoratori dipendenti italiani, ha riguardato tutti i settori di attività e non è andata a discapito degli immigrati. Per questi ultimi si è infatti registrata una ripresa positiva del tasso di occupazione e una crescita dei salari percepiti. Riflettendo ex post sulle dinamiche del mercato del lavoro nel corso di questi anni di "chiusura", viene dunque da credere che la scelta di non programmare ulteriori quote di ingresso per motivi di lavoro, attuata nel periodo 2011-2017, si sia nel complesso rivelata saggia e lungimirante. In prospettiva, anziché evocare la riapertura delle quote d'ingresso "legali" o nuove sanatorie, che verosimilmente avrebbero l'effetto di attirare altri irregolari, sarebbe più opportuno cercare di comprendere come, a fronte di una crescita della popolazione immigrata in età di lavoro regolarmente residente, siano rimasti sostanzialmente stabili gli occupati attivi iscritti all'Inps. I dati disponibili rendono legittimo il sospetto che il lavoro sommerso coinvolga anche una quota assai consistente di questi lavoratori. Ciò non significa che nel medio-lungo periodo non esista un problema serio di riproduzione della popolazione attiva, anche per la finalità di contribuire alla sostenibilità delle prestazioni sociali, e che a questo obiettivo debba concorrere anche una oculata politica dell'immigrazione. Ma tale prospettiva non può essere perseguita con un incremento dell'offerta di lavoro a bassa qualificazione, ovvero di una crescente immigrazione "povera". Deve, invece, crescere l'attrattività delle risorse umane qualificate. Per questi motivi, la nuova programmazione dovrà tener conto del bisogno interno di riassorbire la massa di persone in cerca di lavoro con bassa qualificazione e di selezionare i nuovi ingressi sulla base di criteri di professionalità

rigorosamente ancorati alla domanda di lavoro e nell'ambito di intese e collaborazioni con i Paesi Terzi, non solo quelli in via di sviluppo, che stabiliscano una reciprocità di accesso alle opportunità di lavoro.

2) IL LAVORO

La popolazione straniera in età da lavoro, cioè quella di età compresa tra i 15 e i 64 anni, nel 2017 in Italia ha sfiorato i 4 milioni (su circa 5 milioni di stranieri soggiornanti nel Paese), cioè poco più del 10% del totale dei residenti in età attiva, confermando il profilo sempre più multietnico e multireligioso del mercato del lavoro italiano. I dati ripresi e commentati all'interno del Rapporto ISMU ci dicono che in Italia sono stranieri poco più del 12% delle forze di lavoro, il 10,5% degli occupati e circa il 14% dei disoccupati.

In particolare, su una popolazione complessiva di occupati pari a poco più di 23 milioni, gli stranieri sono circa due milioni 423mila (800mila Ue e 1 milione 622mila extra-Ue).

I dati diffusi a luglio 2018 dalla Direzione generale dell'immigrazione del Ministero del lavoro ci dicono che nel 2017 l'occupazione degli stranieri è cresciuta dello 0,9% rispetto al 2016, ma si tratta dell'incremento più basso osservato nell'ultimo quinquennio (tra il 2013 e il 2016 la crescita media è stata infatti del 3,3%). Inoltre, per la prima volta dopo diversi anni, l'occupazione italiana ha registrato un tasso di incremento (1,2%) superiore a quello degli stranieri, anche se nel complesso il tasso di occupazione della popolazione straniera resta, comunque, superiore a quello degli italiani, circostanza che fa del nostro Paese un caso unico tra i principali paesi europei di immigrazione.

Disoccupazione. Sebbene gli stranieri continuino a registrare un tasso di disoccupazione più elevato di quello degli italiani, il fenomeno della disoccupazione registra, per il terzo anno consecutivo, una riduzione, questa volta peraltro decisamente più significativa sia in valori assoluti (oltre 30mila disoccupati in meno) sia in termini percentuali (-7,1%). Tale evoluzione ha certamente a che vedere con la forte contrazione negli ingressi di migranti economici (tenuto conto che l'effetto dei recenti ingressi di richiedenti asilo ancora non si è reso visibile, se non in minima parte, nelle statistiche relative al mercato del lavoro).

Se, però, si guarda alla tipologia dei posti di lavoro occupati dagli immigrati, i dati più recenti documentano l'ulteriore consolidamento dell'etnostratificazione del mercato del lavoro italiano. Oltre a risultare sovra-rappresentati in settori come il lavoro domestico e la piccola impresa, dove notoriamente più alto è il rischio di licenziamento, gli stranieri sono massicciamente concentrati nei profili operai (76,3% degli occupati stranieri), e a bassa qualificazione. Essi, inoltre, continuano a essere fortemente coinvolti nel fenomeno dell'*overqualification*, com'è emblematicamente dimostrato dal fatto che solo un quarto degli stranieri in possesso di una laurea "Stem" (ovvero in discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche), normalmente la più spendibile sul mercato del lavoro, svolge una professione coerente col proprio *background* formativo; nel caso degli immigrati extra-UE, quasi uno su due risulta addirittura occupato in una mansione *low-skill*. Tutti questi fattori concorrono a far sì che il salario medio degli stranieri sia inferiore a quello degli italiani del 35%: un esito del tutto coerente con i caratteri di un modello di integrazione che "premia" sostanzialmente l'iper-adattabilità e l'economicità del lavoro immigrato.

La sostenibilità del modello italiano di integrazione. Oltre all'analisi dei dati più recenti, il Rapporto ISMU dedica quest'anno una particolare attenzione alla sostenibilità, nel medio lungo periodo, del modello italiano di integrazione. Un problema col quale sarà sempre più necessario confrontarsi a fronte di una dinamica migratoria composta, in misura nettamente prevalente, da flussi per ragioni di ricongiungimento familiare e di protezione internazionale: nel corso del 2016 (ultimo anno disponibile), solo uno sparuto 5,7% dei nuovi permessi di soggiorno è stato rilasciato per motivi di lavoro (nel 2007 erano il 56,1%).

A destare preoccupazione è, in particolare, la crescita della componente inattiva, puntualmente rilevata dalla rilevazione continua sulle forze di lavoro: nel 2017 gli stranieri inattivi in età lavorativa (ovvero tra i 15 e i 64 anni) sono un milione e 149mila. Ad alimentare il fenomeno sono soprattutto le donne immigrate extra-europee, in particolare quelle meno istruite (così come avviene anche per le italiane); più in particolare le donne provenienti da alcuni Paesi che registrano tassi di inattività davvero allarmanti: Egitto (88,9%), Pakistan (86,7%), Bangladesh (80,2%), India (76,4%), Tunisia (70,2%). Situazioni che spesso si associano a un'altissima incidenza di giovani Neet (cioè non presenti né nel sistema formativo e né nel mondo del lavoro), un fenomeno che configura scenari per il futuro particolarmente preoccupanti.

Ma è soprattutto alla sfida dell'inclusione lavorativa dei rifugiati e richiedenti asilo che il Rapporto ISMU dedica quest'anno una particolare attenzione, evidenziando la necessità – resa ancor più impellente dal processo in corso di riforma del sistema Sprar – di gestire due fondamentali *trade-off*: 1) La necessità di scoraggiare il ricorso improprio alla richiesta di protezione vs la necessità di contenere i costi dell'accoglienza, favorendo la rapida inclusione lavorativa dei richiedenti asilo; 2) L'esigenza di favorire l'autonomizzazione di rifugiati e richiedenti asilo vs il rischio di vederli risucchiati nel «cattivo lavoro» e di comprometterne lo sviluppo professionale (e con esso il contributo alla crescita del Pil e alla fiscalità generale). Questa sfida sta sullo sfondo delle buone pratiche per l'inclusione inserite nel Repertorio che a breve sarà reso visibile sul sito della Fondazione ISMU (a questo link:

<http://www.ismu.org/inclusione-lavorativa-di-migranti-per-ragioni-di-protezione>).

In definitiva, l'analisi presentata nel Rapporto ISMU dimostra come gli scenari demografici che si stagliano all'orizzonte della società italiana facciano dell'immigrazione una risorsa strutturale per i processi di turnover delle classi d'età attiva e di finanziamento del sistema pensionistico. Ma occorre essere consapevoli di come la valorizzazione di questa risorsa non sia né automatica e né scontata. In termini ancora più espliciti, il mercato del lavoro certamente rappresenta – per gli immigrati come per tutti i cittadini – il principale ambito di inclusione e di partecipazione alla creazione del benessere collettivo. Ma esso può anche facilmente trasformarsi in strumento di esclusione individuale e di compromissione della coesione sociale.

3) GLI ALUNNI STRANIERI E IL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO

Nell'analisi sulla realtà multiculturale delle scuole italiane, Fondazione ISMU continua a utilizzare una chiave di lettura che mette in luce difficoltà e disparità, ma anche successi e traguardi che contraddistinguono i percorsi degli alunni con cittadinanza non italiana (cni).

Una crescita rallentata. Dopo la “crescita zero” del 2015, nell'anno scolastico 2016/17 gli alunni stranieri sono tornati ad aumentare e hanno raggiunto il numero di 826.000 (+11mila rispetto all'anno precedente), pari al 9,4% del totale della popolazione scolastica. È continuato, invece, il declino numerico degli italiani, che sono scesi sotto gli 8 milioni di iscritti.

L'evoluzione multiculturale della scuola italiana può essere ricostruita guardando ad alcuni anni “simbolici”, che delineano il passaggio da una fase iniziale caratterizzata dall'arrivo di un piccolo gruppo di alunni con cittadinanza non italiana a un periodo di grande incremento, fino alla recente stabilizzazione delle presenze. Il 1988/1989 è l'anno scolastico in cui si è superata la quota dei 10.000 alunni stranieri, nel 1999/2000 si è oltrepassata la soglia delle 100.000 presenze e nel 2006/2007 quella dei 500.000 iscritti con cittadinanza non italiana. Nell'ultimo decennio (2006-2016), invece, l'incremento annuale si è ridotto significativamente: la crescita maggiore di alunni stranieri è avvenuta nel 2007/2008 (+72mila presenze rispetto all'anno prima), mentre l'incremento minore si è registrato nel 2015/2016 (+643 presenze rispetto all'anno precedente). Tre i fattori che hanno determinato il rallentamento della crescita: la diminuzione dei flussi migratori verso l'Italia, il fatto che molti minori stranieri non accedono al sistema scolastico (i MSNA, Minori stranieri non accompagnati, ad esempio) oppure ne fuoriescono precocemente e, infine, il forte aumento di acquisizioni di cittadinanza fra i minori di 20 anni (60 ogni 1000 residenti).

Tra gli alunni stranieri aumentano ancora i nati in Italia. Gli stranieri nati in Italia costituiscono da quattro anni scolastici la maggioranza degli alunni stranieri. Nell'anno scolastico 2016/2017 hanno superato la quota di 500mila e rappresentano il 60,9% del totale degli alunni stranieri nel nostro Paese.

La Lombardia rimane sempre la regione con più alunni stranieri. Con quasi 208mila presenze, la Lombardia rimane la prima regione per maggior numero di alunni stranieri, seguita da Emilia Romagna (98mila), Veneto (92mila), Lazio (78mila) e Piemonte (76mila). A livello provinciale, nell'anno scolastico 2016/2017 la graduatoria vede ancora la provincia di Milano al primo posto (85mila studenti stranieri), seguita dalle province di Roma (oltre 62mila), Torino (quasi 38mila) e Brescia (quasi 33mila). Se si considera l'incidenza percentuale degli alunni stranieri, ancora una volta ad aprire le classifiche sono Prato (24,5 stranieri ogni 100 alunni) e Piacenza (21,6), seguite da Mantova (18,4), Brescia (17,7) e Asti (17,4). Per quanto riguarda invece i comuni, al primo posto troviamo Roma (41mila, di cui il 27,5% rumeni), Milano (38mila, con il 19,5% filippini) e Torino (24mila studenti, il 34,9% rumeni).

Scuole a elevata percentuale di stranieri. Nell'anno scolastico 2016/2017 le scuole con il 30% e oltre di alunni stranieri sono 3.171, cioè il 5,6% (dieci anni fa erano l'1%). Tra di esse, 691 sono a maggioranza straniera. Tuttavia, se si escludono gli alunni nati in Italia, le classi con oltre il 30% di alunni stranieri si riducono allo 0,7%. Gli istituti non toccati dal fenomeno migratorio sono, invece, 10.929 (circa il 20%).

Scelgono soprattutto gli istituti tecnici. Gli stranieri sono da un decennio una componente stabile degli iscritti degli istituti tecnici (37% circa). Nell'anno scolastico 2016/2017 ha continuato a ridursi la loro frequenza agli istituti professionali (34,7%) ed è aumentata la presenza nei licei (27,8%).

Ritardo scolastico. Sebbene nell'ultimo decennio il ritardo scolastico si sia ridotto significativamente, nell'anno 2016/2017 gli alunni stranieri delle secondarie di secondo grado in ritardo sono ancora il 59%, rispetto al 21% circa degli italiani. Il ritardo è considerevole anche alle secondarie di primo grado (33,4%) e alle primarie (12%).

Abbandono degli studi. Anche la dispersione scolastica riguarda più gli stranieri degli italiani. Nella scuola secondaria di primo grado, gli stranieri che abbandonano gli studi sono il 3,3% (gli italiani lo 0,6%). Nel passaggio tra scuola secondaria di primo e di secondo grado, gli stranieri che hanno abbandonato gli studi sono il 5,72% (gli italiani l'1,2%) e in quelle secondarie di secondo grado sono l'11,6% contro il 3,8% degli italiani. Secondo i dati INVALSI, inoltre, fra le prime generazioni di stranieri che frequentano la scuola superiore il 28% circa si colloca fra

i “low performer” in italiano, mostrando una scarsità di competenze linguistiche tipica dei neoarrivati o degli studenti arrivati di recente in Italia, mentre i low performer in italiano scendono al 19% circa fra le seconde generazioni e al 10% fra gli italiani.

I Neet. Nel 2017 in Italia ci sono 2 milioni e 189mila Neet (Neither in employment nor in Education and Training), cioè giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non in formazione. Si tratta della quota più elevata tra i Paesi dell’Unione Europea: il 41% cerca attivamente un lavoro. Si segnala che l’incidenza dei Neet è notevolmente più elevata tra gli stranieri (34,4% contro il 23,0% degli italiani); tale differenza è dovuta alla componente femminile (23,7% e 44,3% le rispettive quote tra le italiane e le straniere).

Un focus sui minori vulnerabili: i Minori Stranieri Non Accompagnati nei CPIA. Una ricerca del Settore Educazione della Fondazione ISMU sull’accesso dei MSNA al sistema di istruzione e formazione in Italia ha focalizzato l’attenzione sulle presenze dei minori stranieri non accompagnati nei CPIA (Centri provinciali di istruzione per gli adulti) nell’anno scolastico 2016/17. Nei 19 Cpia lombardi e nei 10 Cpia siciliani sono risultati iscritti rispettivamente circa 800 Msna in Lombardia e 4.500 in Sicilia (quindi 5 volte quelli presenti nei centri lombardi): si tratta di un’utenza prevalentemente al maschile (6-9% di femmine), con una quota considerevole di under 16 in Sicilia (quasi il 18% dei Msna iscritti).

Nei Cpia lombardi sono presenti 18 nazionalità, in particolare del Nord Africa e dell’Africa subsahariana (Egitto, Gambia, Guinea, Senegal e Somalia). Nei Cpia siciliani, i referenti elencano 9 nazionalità: fra i gruppi più numerosi quelli provenienti dal Gambia, Nigeria, Senegal, Guinea, Costa d’Avorio, Bangladesh. Per quanto riguarda il tipo di corsi frequentati, i minori soli sono inseriti in prevalenza in quelli di alfabetizzazione, con ampi numeri di studenti frequentanti i corsi di livello preA1, pertanto con livelli linguistici piuttosto bassi (soprattutto in Lombardia). La restante quota di Msna si concentra soprattutto nei corsi di primo livello (prevalentemente nel modulo per l’ottenimento della licenza media). Infine, i Msna rappresentano circa il 30% dell’utenza minorile nei Cpia lombardi, ma addirittura il 70% circa nei Cpia siciliani.

Un focus sugli studenti resilienti di origine immigrata. Molteplici evidenze empiriche mostrano che il successo scolastico è possibile per studenti svantaggiati e di origine immigrata. I dati PISA-OCSE permettono di individuare l’esistenza di studenti che riescono ad eccellere negli apprendimenti, nonostante il doppio svantaggio rappresentato da uno status socio-economico basso e un background migratorio. Nel 2015, nei Paesi Ocse il 24% degli studenti immigrati svantaggiati era composto da “resilienti” capaci di ottenere risultati elevati nonostante lo svantaggio. L’Italia, a confronto con altri paesi Ocse, si caratterizza per una ridotta distanza fra resilienti autoctoni (27%) e non (23,7%), a dimostrazione di un sistema scolastico che è in grado di sostenere gli studenti nei processi di apprendimento, a fronte di diversi tipi di svantaggio.

4) LA SALUTE

Tra gli stranieri presenti in Italia permane il cosiddetto “effetto migrante sano”, cioè quel meccanismo di selezione che favorisce l’arrivo di persone giovani e in buona salute. Tuttavia, si segnala che all’aumentare del tempo di permanenza nel nostro Paese, tali condizioni vengono deteriorate dall’acquisizione di stili di vita tipici delle fasce di popolazione più deprivate. Un esempio è il tasso di fecondità delle donne straniere, che nel 2008 era pari a 2,65 figli per donna e nel 2016 è sceso a 1,34. Le donne straniere nel 2016 avevano in media 1,95 figli, le italiane 1,27. Anche l’età media del parto è aumentata da 27,5 a 28,7 (fonte: Istat).

Sulle condizioni di salute incide anche l’età. Oltre il 90% dei giovani stranieri tra 14 e 24 anni è in buona salute (il 95,1% dei ragazzi e il 93,5% delle ragazze), ma la situazione cambia nella fascia di età compresa tra 45 e 54 anni, dove gode di buona salute l’80,7% degli uomini e il 75,8% delle donne. Per quanto riguarda gli stili di vita e i fattori di rischio per la salute, si segnala che il consumo di alcol è più diffuso tra gli uomini stranieri rispetto agli italiani (soprattutto tra rumeni, ucraini e polacchi e tra giovani adulti in età 25-44 anni). La percentuale di uomini stranieri che consumano alcol è, poi, tre volte superiore rispetto alle donne (20,1% contro 7,1%). L’abitudine al fumo interessa il 23,2% degli stranieri, con percentuali più alte tra coloro presenti da più tempo in Italia (23,8% per gli stranieri da oltre 6 anni nel nostro Paese e 19,8% per quelli presenti da 3 anni o meno) (fonte: Istat).

Malattie infettive. L’incidenza di casi di tubercolosi notificati relativi a persone nate all’estero è dimezzata, a fronte di una sostanziale stabilità dell’incidenza nel complesso della popolazione. Ciò significa che il numero dei casi di tubercolosi nei migranti aumenta molto meno del loro incremento numerico. Infatti, l’Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito l’Italia un Paese a bassa endemia di tubercolosi, in quanto si registrano meno di 10 casi di malattia ogni 100.000 abitanti, contenimento reso possibile anche grazie al miglioramento della diagnostica e della terapia.

Molti immigrati arrivano da Paesi con elevata presenza di infezione da Hiv. L'incidenza dell'infezione tra gli stranieri residenti in Italia è quasi quattro volte superiore rispetto agli italiani (seppur con una diminuzione del numero assoluto dei casi). Ma anche in questo caso l'incidenza è in calo (fonte: Comitato Nazionale Bioetica). Infine, tra gli stranieri vi è un rischio maggiore che tra la popolazione italiana per l'epatite B, mentre non sembrano esserci differenze significative tra italiani e stranieri residenti per quanto riguarda le epatiti A e C (fonte: Comitato Nazionale Bioetica).

Salute mentale. I migranti richiedenti protezione internazionale che sbarcano sulle coste italiane non rappresentano un problema per la salute collettiva, ma piuttosto sono contraddistinti da vulnerabilità legate alla salute mentale, che possono esprimersi a vari livelli di gravità e complessità (Fonte: Comitato Nazionale per la Bioetica).

5) L'ISLAM E L'EUROPA

Tra la metà del 2010 e la metà del 2016, sono arrivati in Europa circa 3,7 milioni di musulmani e 3,3 milioni di non musulmani (fonte: Pew Research Center). Di tutti i migranti, i musulmani erano dunque poco più della metà: circa il 53%, la maggior parte proveniente da Siria (710mila persone in cerca di protezione dalla guerra, il 90% delle quali di religione islamica), Afghanistan (180mila persone) e Iraq (150mila persone). ISMU ricorda che l'Italia si colloca al quarto posto nella lista dei principali Paesi europei di destinazione dei migranti e al sesto posto per quanto riguarda la percentuale di immigrati di religione islamica. Nel 2016, il Regno Unito era il paese che aveva accolto più migranti, ma Germania e Francia risultavano essere i Paesi con la maggior presenza di immigrati musulmani, rispettivamente il 63% e il 67% del totale. In Italia, nello stesso periodo, gli immigrati musulmani erano il 56%. ISMU ha analizzato le proiezioni demografiche globali del Pew Research Center, secondo il quale nel 2050 il cristianesimo, che attualmente è la più diffusa religione nel mondo, sarà raggiunto dall'Islam per numero di fedeli, e nel 2070 ne sarà superato. Gli scenari del rapporto si basano, tra l'altro, sui dati relativi all'età media dei musulmani in Europa, che è di circa 30 anni: 10 anni in meno della media dei cittadini europei. I musulmani sono più giovani anche rispetto all'intera popolazione mondiale (23 anni contro i 28 della popolazione mondiale). ISMU segnala che se le migrazioni di famiglie musulmane verso l'Europa continueranno con gli attuali flussi, e gli indici di natalità tra i musulmani si manterranno superiori a quelli delle donne europee, come già sono, si dovranno prevedere molte trasformazioni, non solo di natura sociale, ma anche giuridico e istituzionale, come già si palesa in alcune aree dell'Europa, in particolare in alcune città inglesi, belghe e olandesi. Una delle più importanti sfide che attende il mondo globalizzato sembra, dunque, essere quella di riuscire a gestire una trasformazione rispettosa delle diversità etniche, culturali e religiose presenti all'interno delle nuove società che stanno nascendo, a partire da migrazioni che sempre più spesso nascono in modo forzoso.

Linee strategiche e progetti. Nel corso del 2018 Fondazione ISMU ha portato avanti il suo impegno ad affrontare i tre aspetti emergenti della realtà migratoria assunti come proprie linee strategiche: le migrazioni e il futuro dell'Europa, i processi di radicalizzazione jihadista e i Minori stranieri non accompagnati, per i quali è stato istituito un osservatorio *ad hoc* sull'accoglienza (a questo link: www.ismu.org/minori-stranieri-non-accompagnati/osservatorio-msna-italia).

Oltre all'attività istituzionale di cui ai punti precedenti, la Fondazione ISMU è impegnata nella realizzazione di 25 progetti acquisiti tramite bandi nazionali e internazionali. Tra questi segnaliamo: il progetto ReSOMA – Research Social Platform on Migration and Asylum (Horizon 2020), che offre una concreta possibilità di dialogo tra policy maker, ricercatori e operatori che si occupano di asilo, migrazioni e processi di integrazione (per info: www.ismu.org/progetto-resoma), il progetto YEAD - Young European (Cultural) Audience Development, che ha l'obiettivo di "aprire" le istituzioni culturali ai giovani, coinvolgendoli in processi di partecipazione attiva e protagonismo culturale attraverso la promozione di partnership innovative tra operatori culturali e creativi (per info: www.ismu.org/progetto-yead-young-european-cultural-audience-development); il progetto "DimiCome" (Fondo asilo migrazione e integrazione FAMI 2014-2020), che mira a promuovere l'integrazione economica dei migranti attraverso la valorizzazione delle loro peculiarità e competenze, massimizzandone l'impatto positivo sulla competitività aziendale (per info: www.ismu.org/progetto-dimicome).

Il XXIV Rapporto sulle migrazioni 2018 tratta anche altre tematiche di attualità: dall'analisi del fenomeno delle migrazioni in Italia e nei Paesi europei al loro impatto sul futuro dell'Europa, dagli atteggiamenti e orientamenti nei confronti degli immigrati fino ai corridoi umanitari e ai piani di integrazione, oltre al

problema dei minori stranieri non accompagnati, il dibattito su Brexit e immigrazione, le elezioni del 2018 in Italia e altri aspetti connessi allo scenario internazionale.

CHI SIAMO

Fondazione ISMU - Iniziative e Studi sulla Multietnicità è un ente di ricerca scientifica indipendente. Dal 1993 ISMU è impegnato nello studio e nella diffusione di una corretta conoscenza dei fenomeni migratori, anche per la realizzazione di interventi per l'integrazione degli stranieri.

ISMU collabora con istituzioni di governo a livello nazionale ed europeo, amministrazioni locali e periferiche, agenzie socio-sanitarie, istituti scolastici di ogni ordine e grado, università, centri di ricerca scientifica italiani e stranieri, fondazioni nazionali e internazionali, biblioteche e centri di documentazione, agenzie internazionali e rappresentanze diplomatiche, associazioni del terzo settore, aziende e associazioni di categoria.

Seguici su: www.ismu.org  FACEBOOK [fondazioneismu](https://www.facebook.com/fondazioneismu) -  TWITTER @Fondazione_Ismu

Per informazioni:

Ufficio stampa ISMU
Via Copernico, 1 – 20125 Milano
335.5395695
ufficio.stampa@ismu.org
www.ismu.org